

CONTROCORRENTE

Peak experience. “...Ero nel mio corpo...”



Editoriale a cura di Carlo Romanelli presidente Net Working

“Ero nel mio corpo.

Il mio corpo ed io eravamo una cosa sola.

La mia Wilson di legno che avevo scelto dal trapezio in mezzo alle altre Wilson di legno era un'espressione senziente del braccio e della mano, li sentivo cantare, vivi, la mia mano era la scrupolosa segretaria della mente, pronta e a prova di errore, perché conoscevo me stesso come corpo e sul campo ero completamente dentro quel piccolo corpo di bambino, ero dentro il mio grosso braccio destro e dentro le mie gambe senza cicatrici, mi sentivo al sicuro e correvo di qua e di là con la testa che pulsava come un cuore, merletti di sudore su ogni arto, correvo come una creatura delle praterie, balzavo, saltellavo, colpivo col massimo dell'economia e il minimo dello sforzo, gli occhi fissi sulla palla e contemporaneamente sugli angoli del campo, ero due, tre colpi avanti a me stesso oltre che allo sventurato figlio del cliente canino, e gli stavo spaccando il culo a quel bellimbusto viziato.

[...] Mi trovavo nel pieno di un tentativo disperato di prendere una palla assolutamente imprevedibile per qualunque mortale, una perfetta palla smorzata di quel tipo elegante che stava

dall'altra parte della rete. Un punto che non gli avrei potuto lasciare.

Ma non è così che io...non è così che gioca un vero giocatore. Con rispetto e fatica e attenzione ad ogni punto.

Se si vuole essere grandi, o quasi grandi, a ogni palla si dà tutto il possibile. E ancora. Non si concede nulla. Si gioca fino al proprio limite, poi si passa quel limite e ci si volta a salutare il limite che si aveva prima, gli si sventola il fazzoletto quando ci s'imbarca.

Si va in trance. Si sentono giunture e bordi di ogni cosa.

Il campo diventa una...un posto assolutamente unico in cui essere. Farà qualunque cosa per te. Asseconderà il tuo corpo, farà sì che niente gli sfugga.

Gli oggetti si muovono secondo lo scopo per cui sono costruiti, al tocco più leggero e naturale.

Si scivola nella corrente limpida del palleggio tracciando delicate X e L su tutta la superficie di scabro cemento verde brillante, il sudore della stessa temperatura della pelle, e giochi con una tale naturalezza senza sforzo né fisico né mentale e sei così concentrato, in trance, che non ti fermi neppure a pensare se sia il caso di buttarsi su ogni palla.



Quasi non si è consapevoli di farlo.

Il tuo corpo lo sta facendo per te e per il campo e il Gioco lo sta facendo per il tuo corpo.

Si è coinvolti solo marginalmente.

E' magia, ragazzo”

(David Foster Wallace, Infinite Jest)

Non ho mai lasciato un editoriale a parole scritte da un altro, non ho mai sopportato l'appropriazione sguaiata dell'arte altrui tramite citazioni a raffica, quindi in questo caso preferisco lasciare la scena per intero, queste parole dicono tutto; non ho mai trovato da nessuna parte, in nessun testo, una descrizione ed interpretazione così profonda dei momenti magici legati al flow, o al satori, come dicono i giapponesi.

La Peak Experience “è il momento in cui sei ciò che fai e fai ciò che sei, senza pensarci, il tuo corpo conosce tutto e tutto il resto non esiste, né spazialmente, né temporalmente” (questa è di Giovanni Boniolo).

Dentro c'è la fatica dell'allenamento intenzionale, il sudore estremo dell'accettazione di misurarsi con lo sforzo che permette a corpo e mente di trovare connessioni di sorprendersi e di costruire, a volte, prestazioni immense e sensazioni indimenticabili.

Anche di questo parliamo in **Sportytelling**, il nostro viaggio dentro ciò che lo sport ha da insegnare al management grazie alla potenza del racconto che immagini e la conoscenza delle Storie ci sanno regalare.

E mi piace che queste parole DFW le abbia dedicate al tennis, per annunciare l'ultimo **teambuilding** frutto del nostro impegno nella formazione in ambiente sportivo, **Smashing Training**.